

PRIMO PIANO



Italia sull'orlo del **crack**

Matteo Renzi

L'economia non riparte e il debito cresce. La società è sempre più spaccata mentre aumenta la tentazione di dire addio all'euro. Siamo davvero diretti verso un punto di non ritorno?

DI GIUSEPPE TURANI

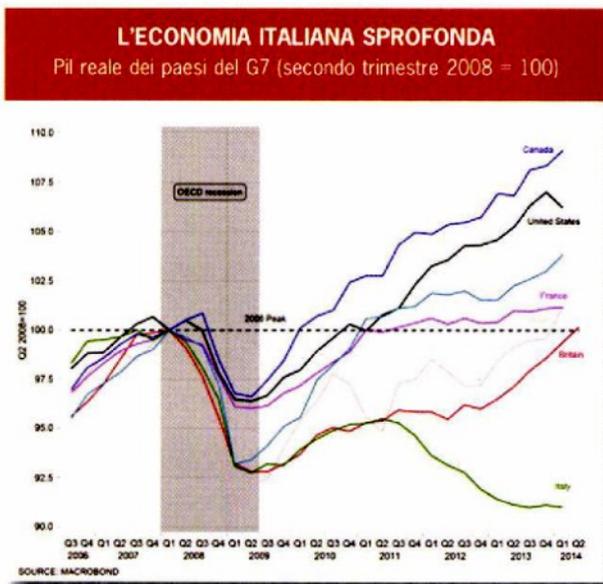
RENZI CONTINUA a dire: o adesso o mai più. E molti pensano che si tratti solo del suo ultimo slogan. Ma non è così. In realtà, sta passando l'ultimo treno: se lo perdiamo non avremo più un futuro da grande paese industrializzato. Forse non saremo proprio alla vigilia del crack, ma c'è qualcosa nell'aria che impedisce di stare tranquilli. Un po' sarà l'eterna vaghezza (e insicurezza) della politica. Un po' sarà che i conti pubblici italiani non convincono proprio tutti. Si ha l'impressione che molte autorità, anche all'estero, facciano finta di credere che abbiamo conti buoni, sperando che migliorino poi strada facendo. Un errore del genere è già stato commesso, a suo tempo, con la Grecia e poi ne è nato il disastro che tutti conosciamo.

Ma sarebbe inutile nascondersi che c'è qualche seria preoccupazione, e non solo per via dei conti.

Di nuovo, ad esempio, sulla stampa internazionale si leggono opinioni allarmate sull'Italia. Non è vero che tutto è a posto: poiché il paese non cresce e non crescerà, il suo debito diventerà insostenibile e paralizzante: dovrà impiegare tutte le sue risorse per pagare gli interessi e non avrà più mezzi per innescare lo sviluppo. In pratica, si infilerà lungo una spirale perversa che potrà portarlo solo alla rovina. E questo è probabilmente il nodo centrale della questione italiana, ma è anche quello che, alla fine, viene passato sotto silenzio. Nel 2015, dopo tre anni di recessione secca e sette di crisi, la crescita sarà solo (forse) dello 0,5 per cento, cioè quasi niente. Ma questa è la previsione dell'Istat. In realtà, molti centri indipendenti ci assegnano una crescita dello 0,1 per cento, che di fatto è poco più di un incidente statistico: non è cioè vera crescita. Poi va detto che questi numeri bassissimi non vogliono dire quasi niente: basta che un'autobotte si rovesci sull'Autosole e blocchi il traffico per un giorno per vedere svanire l'1 per cento. Oppure potrebbe esserci una primavera molto inclemente.

Il primo pericolo, visto che la crescita non c'è, viene dai mercati. Una mattina potrebbero rendersi conto che l'Italia non ha alcuna possibilità di rientrare dentro parametri accettabili e che la sua unica prospettiva sarà quella di aumentare indefinitamente il proprio debito. Con il rischio, ma secondo gli osservatori inglesi del *Financial Times* è quasi una certezza, che l'Italia viaggi verso una sorta di punto di non ritorno. Un luogo, cioè, dal quale non è più possibile tornare indietro perché ormai l'ammontare dei debiti sarà così elevato che di fatto bloccherà tutta la finanza pubblica.

A quel punto il paese si troverà di fronte a una scelta drammatica. Per non fare default nel peggiore dei



L'Italia è l'unico paese del G7 il cui Pil risulta in flessione rispetto ai valori del 2008. Nel 2015, dopo tre anni di recessione e sette di crisi, secondo l'Istat la crescita sarà solo (forse) dello 0,5 per cento, ma alcuni analisti pensano non andrà oltre lo 0,1 per cento

modi, tipo Grecia, all'Italia non resterà che uscire dall'euro, riacquistare la propria sovranità monetaria, svalutare la moneta e obbligare la Banca d'Italia a acquistare i suoi titoli di debito, i suoi Bot, insomma. A quel punto il paese avrà imboccato quella che potremmo definire una deriva argentina e la cosa potrebbe anche durare un paio di decenni o anche di più.

Ma lo scenario dei prossimi anni è proprio questo? Prima di tentare una risposta, bisogna ricordare almeno altri due elementi. Nel paese è cresciuta, negli ultimi tempi, una robusta area anti-euro che, senza saperlo, sta cercando di gettarci dentro uno scenario argentino. Si tratta della Lega, dei Fratelli d'Italia, del m5stelle. E adesso sembra che anche Forza Italia si stia avvicinando a questa idea.

La prospettiva di uscire dall'euro ha un suo fascino perché evita ai politici di misurarsi con quello che è il nostro problema-chiave: e cioè l'inefficienza dello Stato. In

soluzione rapida e indolore della crisi, attraverso l'uscita dall'euro e attraverso una nuova stagione di grandi debiti. Nessuno ha ancora osato pronunciare l'espressione "lavori socialmente utili" di bertinottiana memoria, ma il capo della Fiom, Landini, ha detto chiaro e tondo che lo Stato dovrebbe rientrare nella siderurgia: stipendi sicuri per gli operai (perché pagati dallo Stato) e perdite altrettanto sicure. A carico del bilancio pubblico. Ma fine di una crisi. Come si vede, c'è materia per essere preoccupati.

Una parte del paese è sempre più attratta dalla deriva argentina e, d'altra parte, i numeri non sono a nostro favore. Con queste previsioni di crescita non siamo affatto in una zona sicura e tutto potrebbe accadere. Per essere tranquilli bisognerebbe aver messo in cantiere una ripresa del 2 o del 3 per cento. Ma siamo lontanissimi da tutto ciò.

Allora hanno ragione i gufi che vedono il default dell'Italia forse già nel 2015? E i sostenitori della deriva ar-



A fronte di conti sempre peggiori, i mercati potrebbero toglierci fiducia e a quel punto il paese rischierebbe di fare la fine della Grecia o dell'Argentina

questi anni i politici italiani hanno distribuito risorse in cambio di consenso politico. In parole più chiare hanno distribuito posti di lavoro pubblici del tutto inutili, ma buoni per trovare voti. Adesso si deve fare marcia indietro. Ma questo comporta che si vada a spiegare alla gente che il suo posto di lavoro, il suo prestigio e il suo stipendio non ci sono più perché erano finti, pagati con il massiccio indebitamento dell'Italia sul mercato dei capitali. La via argentina, che condannerebbe il paese a un paio di decenni di crisi e alla rinuncia al ruolo di paese industrializzato, comincia a avere una sua attrattiva per certi politici perché è la soluzione più facile. Nessuno deve spiegare niente a nessuno. E i soldi vengono forniti dai torchi della Banca d'Italia.

Ma c'è un altro elemento pericoloso. Nel paese sta crescendo una forte opposizione sociale. La Fiom e la Cgil vogliono semplicemente mandare tutto per aria. Vogliono cacciare via il governo Renzi. E chiedono cose insensate (come la patrimoniale). E vogliono un governo che crei posti di lavoro comunque, non importa come. Anche a spese dirette dello Stato, cioè della finanza pubblica, cioè del debito.

Nessuno può escludere che alla fine questi due pericoli si incontrino. In fondo puntano alla stessa cosa: a una

gentina hanno già vinto nei fatti prima ancora che nelle teste?

No. Abbiamo ancora un po' di tempo davanti a noi. Qualche mese di sicuro, forse anche qualche anno. E questo perché ci sono diverse possibili reti di sicurezza. La prima, anche se se ne parla poco, è rappresentata dalla Banca centrale europea, che certo non assisterebbe immobile al collasso di un paese dell'importanza dell'Italia. L'esperienza dei disastri combinati con la Grecia dovrebbe servire e nessuno ha più voglia di ripeterli: quindi la Bce interverrebbe per tamponare un eventuale disastro e dare tempo all'Italia di riprendersi.

A quel punto anche la Commissione Ue di Bruxelles chiuderebbe un occhio sul rigore e consentirebbe al nostro paese di sfiorare il famoso parametro del 3 per cento al fine di trovare un po' di soldi da usare in funzione anti-crisi.

Infine, anche il sistema politico, avendo appena sfiorato il default, con la Troika dietro l'angolo, e con la scelta argentina non ancora matura ma incombente, forse ritroverebbe un po' di coraggio e di coesione e realizzerebbe finalmente le riforme che potrebbero fare dell'Italia un paese normale. Ma, è bene saperlo, qui siamo già ai tempi supplementari. ■